

numero ragguardevole di suffragi. La visita del candidato è stata giovevole assai anche per distruggere la voce sparsa ad arte, che egli avesse declinata la candidatura. L'avvocato Braggio, che da poco tempo ha iniziato il giro elettorale pel Collegio, ebbe già festose accoglienze a Molare, Melazzo, Cartosio, Ponzone, ed ora visiterà successivamente i numerosi Comuni del Collegio, nei quali ha salde aderenze e antiche e provate amicizie. Egli può essere certo che i suoi amici, che hanno vero attaccamento per reciprocità di simpatia e d'affetto e per comunanza di principii, lottaranno strenuamente per la sua riuscita.

Dobbiamo aggiungere che produce buona impressione il fatto che l'avv. Braggio ed i suoi amici esercitano la propaganda elettorale senza alcuna teatralità, come s'addice a persona che, aderendo all'invito degli elettori non per frenesia d'ambizione ma per atto di dovere, sollecita l'alto onore di rappresentare il Collegio al Parlamento Nazionale. »

C.

Riceviamo e pubblichiamo:

Mio caro Braggio,

ti prego di pubblicare, per ogni buon fine, la seguente mia lealissima dichiarazione, doverosa per togliere ogni possibile equivoco:

« Essendomi pervenuto agli orecchi che taluni cittadini hanno potuto pensare ch'io mi fossi l'autore dello articolo disprezzativo della nostra cara città di Acqui, comparso sul *Corriere della Provincia* di Asti, tengo a formalmente ed onestamente dichiarare che, non solo io non sono l'autore di detto articolo, ma non mi sarei mai e poi mai permesso di offendere menomamente la cara popolazione aquese, che io amo con affetto di vero cittadino serio e cosciente, e dalla quale ho sempre ricevuto lusinghiera stima e considerazione.

La parola *Vigone*, che pare trovosi in detto articolo, che io non lessi e di cui solo ebbi notizia dalla *Bollente*, ha potuto far credere ad uno sbaglio di stampa voluto dall'autore dell'articolo; e che, al posto di *Vigone*, dovesse leggersi *Visone*: di qui il sospetto maligno.

Ma la cittadinanza aquese, omai da sette anni, vede e constata quali siano i miei sentimenti affettuosi e sinceri verso di essa, così nella mia vita come nella mia arte; nè le invidie o maligne insinuazioni, venute dall'ombra, potranno far credere in me così insensata improntitudine.

Grazie a te, caro Braggio, e saluti cordiali. »

Dev.

Avv. Luigi Caprera Peragallo
(Apinoletrio)

N. d. D. — Se qualcuno ha equivocato credendo che l'ottimo amico Avv. Peragallo potesse essere l'autore dell'articolo così poco lusinghiero per la nostra città, altri ha equivocato anche sullo scritto di protesta contro il *Corriere della Provincia*, apparso nell'ultimo numero della *Bollente*, supponendo che noi avessimo pensato che l'autore dell'articolo del *Corriere* potesse essere il pubblicista Francesco Oddone, direttore del nuovo giornale *Il Popolo Piemontese*, e che di conseguenza ad esso fosse indirizzato il biasimo del nostro giornale.

È dovere di lealtà lo smentire recisamente tale interpretazione del no-

stro pensiero. Se si fosse appena riflettuto che il sig. Francesco Oddone, pure facendo ogni riserva sul valore, le attitudini e le opinioni delle persone, ha sempre mostrato viva simpatia per la nostra Acqui e che non aveva ragione alcuna per trattarla con il deplorabile linguaggio usato dal corrispondente del *Corriere*: che al giornale il *Popolo Piemontese* testè sorto ed al suo direttore, proprio nel numero antecedente, noi avevamo mandato il nostro cordiale saluto ed augurio, il che non avremmo certamente fatto se l'Oddone dovesse classificarsi nella categoria dei pennaiuoli e non dei pubblicisti: e finalmente che i due giornali *Il Popolo Piemontese* e *Corriere della Provincia* hanno opposte tendenze ed attitudini, l'equivoco non sarebbe stato possibile.



IL FANTASMA

(NOVELLA)

Tonio Malò, il garzone del mugnaio, in quel pomeriggio di maggio lavorava di malavoglia. Dall'aspetto del suo magro volto infarinato, si comprendeva che alcunchè di grave s'agitava in lui. Nell'antro del mulino, sotto il soffitto a travicelli da cui penzolavano ragnatele opache di pulviscolo, fra il monotono tic-tac del buratto e il sordo e perenne rombo di tre macine sempre in movimento, si diffondeva la grata fragranza del frumento macinato. E Tonio si affacciava a salire e scendere le due scalette che davano accesso al palco ove roteavano le macine, con le spalle curve sotto il peso dei sacchi che poi rovesciava nei serbatoi. Quando la bisogna era finita, ridiscedeva frettolosamente per stendere la mano al candido getto che zampillava tepido entro la capace bigoncia. All'altro getto giallo come oro stava il vecchio mugnaio Scarsella, sempre muto ed accigliato, col volto incipriato di un vecchio clown o di un fauno.

Tonio ben sapeva perchè il suo padrone era di pessimo umore: il figlio di lui, bel giovane sui venticinque, invece di attendere al lavoro, preferiva corteggiare le belle ragazze del paese, tanto più che le belle ragazze lo preferivano a tutti gli altri giovani. Tonio pensava: sfido io! Il vecchio prestava ad usura e alla sua morte avrebbe lasciato un bel gruzzolo al figlio il quale vestiva come un giovanotto del bel mondo e lasciava molto denaro al caffè... Ecco perchè Lauretta, la figlia del caffettiere, da qualche tempo aveva dimenticato i solenni giuramenti fatti a Tonio che doveva lavorare da mane a sera senza speranza di poter ereditare un bel mulino a cui accorrevano da tutte le parti carri onusti di frumento.

Eppure, alcuni mesi prima, Lauretta si era trovata con lui a passeggiare lungo il fiume e presso la gora del mulino, mentre la luna li guardava attonita dalla sottile trama dei pioppi giganteschi. Quelle passeggiate al chiarore lunare che diffondeva una luce più fantastica sulla chioma aurea di Lauretta, gli tornavano a mente con indioibile struggimento intimo: allora i venticelli del settembre destavano tenui susurri nei pioppi giganteschi, e quei vecchioni rugosi vigilanti paternamente sui loro convagni furtivi pa-

reano mormorare parole di tenerezza protettrice.

Tonio aveva avuto momenti di felicità: egli avrebbe sposato Lauretta; e la sua vita sarebbe trascorsa placidamente in mezzo al rombo delle macine, in quel perpetuo fruscio di acque cadenti sulle vecchie ruote rugose, nella tranquilla quiete di quel vecchio mulino sorgente fra il verde dei campi. Ora ben comprendeva che il sogno stava per essere turbato e disperso dal giorno in cui Carlino aveva posto gli occhi su Lauretta.

I begli occhi di costei non avevano più promesse per lui. Malgrado le sue insistenze, ella non aveva più acconsentito a trovarsi ai consueti convagni serali. Che più? Un amico gli aveva detto che Lauretta e Carlino s'as davano convegno furtivo ad ora tarda, laggiù dietro il muro di cinta del camposanto.

Tonio aveva deciso di assicurarsi del tradimento di Lauretta, e meditava il mezzo più opportuno per sorprendere la perfida. Per questo non ascoltava quanto gli andavano dicendo i contadini che, seduti sui sacchi, attendevano l'ora di riportare a casa il frumento macinato. Nel rombo incessante, cui teneva bordone il canoro fruscio delle acque riversantisi sulle ruote esterne, le voci degli aspettanti che commentavano i piccoli avvenimenti del borgo e le promesse dell'annata agraria, appena si distinguevano.

A poco a poco le ombre del crepuscolo invasero l'antro del mulino, e l'acqua cessò di fruscio sulle ruote, e il rombo delle macine tacque. Poi, dopo d'aver trangugiato in fretta due scodelle di minestra, quando vide che la luna sorgeva luminosa dietro i pioppi giganteschi, Tonio prese un sentiero che costeggia la gora e quatto quatto si appostò fra cespugli di acacie che spesseggiavano non lungi dal muro del cimitero. L'acuto profumo delle acacie in fiore lo inebriava.

Nell'attesa, egli ascoltava il canto del fiume che si levava alto nella notte primaverile, un canto di dolore e di abbandono. Sotto l'occhio lunare, i pioppi vigilanti lungo la sponda apparivano più misteriosi e solenni in quell'ora di ansia dolorosa. Dal folto di un ontano che lo proteggeva con la sua ombra, un usignolo levò un suo singhiozzo modulato con passione veemente, e il canto si diffuse nella frescura fluviale, nell'incantesimo lunare, sul silenzio del sacro recinto ove i poveri morti allineati sotto le croci forse ascoltavano con un tacito rimpianto, e sfiorò quelle croci e quelle pietre sbilenche, come la carezza pietosa della primavera... La soave dolcezza del canto indusse nell'animo di Tonio una profonda melanconia: non era forse meglio trovarsi laggiù sotto le croci?

A questo punto un lieve calpestio si fece udire sul sentiero: era lei, proprio lei: la bella testa bionda illuminata dalla luna apparve come una rigogliosa fioritura primaverile. Lauretta procedeva cauta, spiando intorno con occhi ridenti e un po' impauriti. Tonio fu lì lì per lasciare il nascondiglio; ma ecco apparire in quell'istante il rivale fortunato.

Tonio non osò più guardare, e non volendo assistere al colloquio di quei due, si fece piccin piccino e quatto quatto si allontanò fra le acacie fio-

rite. Rientrando nella stanzuola del mulino addormentato fra i pioppi vigilanti, nella lunga notte insonne cullata dal fruscio delle cascatelle, meditò come prendersi una rivincita: nella sera seguente sarebbe penetrato nel camposanto portando seco un lenzuolo: poi, avvolto come un fantasma nel lenzuolo stesso, sarebbe improvvisamente apparso sul muricciolo del camposanto: certo i due amanti impauriti non sarebbero mai più tornati colà. Presso il piccolo borgo non era facile trovare altro luogo sicuro, e Lauretta avrebbe abbandonato il rivale.

Così avvenne. Quando la luna tornò a salire dietro i pioppi del fiume, Tonio valicando il cancello di entrata, penetrò nel camposanto e si appiattò dietro il muro presso il quale i due amanti si erano incontrati nella sera precedente. L'attesa fu lunga e ansiosa: pareva che dalle croci e dalle pietre sbilenche, quasi confuse fra la rigogliosa vegetazione delle alte erbe, salissero voci indistinte, mentre i venticelli della sera accarezzavano le stelline delle margherite sbocciate qua e là. Poi l'usignolo della sera precedente riprese a modulare il suo canto con certe note appassionate e dolenti che avevano una eco triste nella sua anima ingenua. Vi fu un istante in cui il giovane fu preso da un vago timore: sarebbe egli riuscito a sgusciar vivo da quel recinto di morte? Non era una profanazione la sua?

Ma ecco che in quel momento udì distintamente un mormorio di voci e un fruscio di passi sull'erba del pratello al di là del muro. Lauretta era là.

Avvolto nell'ampio lenzuolo, salendo su una lapide appoggiata al muro, con non lieve sforzo riuscì a porre il piede sull'orlo del muro stesso, mentre i due amanti appoggiati ad un gelso gliolgevano le spalle. Manovrando con cautela per tenersi in equilibrio, si avvolse il capo nel lenzuolo e stese le braccia con atteggiamento di fantasma. In quel momento la luna velata da alcune nuvolette veleggianti in cielo, diffondeva una luce assai tenue, per modo che la figura balzata sul muro ad un tratto appariva veramente spettrale e terribile nella sua immobilità muta e minacciosa.

Improvvisamente Lauretta avendo rivolto gli occhi a quella parte, proruppe in un grido angoscioso e svincolandosi dalle braccia di Carlino, si diede a fuga precipitosa. Ma questi non si perdettero d'animo. Non sapendo bene se avesse a che fare con un fantasma o con un nemico, nell'eccitazione dell'istante, estrasse una rivoltella che teneva in tasca e avanzandosi verso il fantasma, sparò con polso fermo e occhio attento al bersaglio.

Al secondo colpo, il povero Tonio cadde entro il recinto, al piè di una croce.

Al rumore della detonazione, l'usignolo aveva cessato di cantare, ed era fuggito entro il folto dei pioppi. Quando tornò poco dopo a riprendere il posto primiero, il suo singhiozzo melodioso scese come una carezza pietosa su colui che agonizzava gemendo fra le croci e le pietre annerite dal tempo.

La luna spiò la spenta illusione chiusa nel sudario, e il profumo delle acacie avvolse come incenso la giovinezza infranta. ARGOW.